

Libri Il festival di Mantova

Inaam Kachachi è nata a Bagdad ma vive in Francia dal 1979, alla vigilia della guerra che finì trent'anni fa: «Una tragedia, ci misero gli uni contro gli altri. Invece noi e loro abbiamo tanto in comune». Qui dialoga con un'autrice dal destino simile...



Iraq & Iran, la frontiera degli esili incrociati

di ALESSIA RASTELLI

«Vorrei tanto che la situazione cambiasse e che Zahra potesse tornare nel suo Paese. Conosco quella pena e con il passare degli anni la sento sempre di più». Inaam Kachachi, scrittrice nata a Bagdad nel 1952, vive dal 1979 in Francia. Da pochi giorni è uscita in Italia il suo nuovo romanzo *Dispersi* (Brioschi): storia di una coraggiosa ginecologa irachena costretta a lasciare da anziana la sua terra, dopo che i figli sono già sparsi fra Dubai, Haiti e il Canada. Fuori dalla fiction, a Toronto, vive da cinque anni Zahra 'Abdi (1974), iraniana, anche lei narratrice (in Italia è stato pubblicato nel 2017 *A Tehran le lumache fanno rumore*, sempre per Brioschi). A trent'anni dalla fine della guerra Iran-Iraq (nell'agosto 1988), le due autrici dialogheranno al Festivaletteratura di Mantova. Su «la Lettura» lo fanno in anteprima.

INAAM KACHACHI — Ero a Parigi, appena arrivata da Bagdad per studiare alla Sorbona, quando iniziò quel conflitto; una giovane madre che non aveva ancora festeggiato i suoi 30 anni, con un figlio di 2. Ero così ingenua da pensare che sarebbe stata una questione di pochi mesi. Tornai in Iraq dopo due anni per far visita alla mia famiglia e mi resi conto del disastro. Il nero divenne il colore più comune degli abiti femminili. Avevo paura per i miei vecchi genitori. Ho perso colleghi e amici. Un giovane cugino morì l'ultimo giorno di guerra, poche ore prima dell'annuncio della fine di quella follia, durata otto anni. Sua madre impazzì.

ZAHRA 'ABDI — Ero una bambina durante la guerra, ma ricordo bene che tutto veniva definito da tre parole: morte, scarsità, sopportazione. Vivevo a Teheran. Le sirene che avvisavano dei raid aerei risuonano ancora, a volte, nella mia testa. E l'oscurità della città durante i bombardamenti è impressa nella mia mente. Per fortuna la mia famiglia non ha perso nessuno. Mio padre era contro la guerra e poté scegliere di non combattere.

INAAM KACHACHI — In Iraq non ci si poteva rifiutare. Molti giovani della mia famiglia furono arruolati. La guerra ha lasciato il segno su un'intera generazione.

ZAHRA 'ABDI — E su quelle successive. In Iran siamo diventati più poveri e il governo ha potuto intensificare la pressione dittatoriale, perché il popolo è diventato debole da ogni punto di vista. Molti sono cresciuti con le ferite fisiche e psicologiche della guerra.

INAAM KACHACHI — Quando finì pensammo che fosse l'ultimo degli orrori, invece fu l'inizio dell'inferno: 250 mila morti, invalidi, vedove, migliaia di orfani, l'economia a picco, un milione di soldati che tornarono e non avevano più lavoro. Questo influenzò anche gli avvenimenti successivi: Saddam Hussein era in difficoltà, il prezzo del petrolio era basso, così chiese aiuto al Kuwait; e quando gli fu negato, si comportò come un cowboy. Tra gli effetti della guerra Iran-Iraq, ci fu anche l'odio seminato tra due popoli che dividevano legami e tradizioni, con un lungo confine in comune.

ZAHRA 'ABDI — La mia gente non disprezzava gli iracheni. Quella guerra non era tra le persone: era tra i due governi. Gli iraniani sono molto gentili, hanno menti brillanti e provengono da una cultura che ha migliaia di anni, ma avevano pochissime opportunità di decidere il lo-

ro destino. A causare il caos in questa zona sfortunata è il petrolio: una sostanza oscura e malevola per Paesi come l'Iran e l'Iraq, perché tutti vogliono possederlo.

INAAM KACHACHI — I colpevoli furono i leader di Bagdad e di Teheran. Volevano comandare nel golfo. E gli americani furono felici di armarli entrambi. Oggi, invece, dopo l'invasione anglo-americana del 2003, iracheni e iraniani sono diventati grandi amici. Chi segue le notizie e legge i nostri giornali può facilmente capire che le più importanti decisioni politiche riguardanti il popolo iracheno vengono in realtà prese a Teheran.

ZAHRA 'ABDI — Non sono certa che arrivino da Teheran. Credo che, per entrambi i Paesi, le decisioni siano prese da altre potenze.

L'Iraq si trova in una situazione d'incertezza dopo le elezioni dello scorso maggio. Le manovre per la creazione di un governo di coalizione sembrano

La nostalgia secondo Antonio Prete e Luigi Zoja

Un incendio per un cuore di paglia: così si intitola l'incontro sul sentimento della «nostalgia» che si svolgerà venerdì 7 al Teatro Bibiena (alle 11). A confrontarsi sul tema, sullo sviluppo della «melancolia» da

malattia a valore culturale, saranno lo scrittore e saggista Antonio Prete (*Nostalgia. Storia di un sentimento*, Raffaello Cortina) e lo psicoanalista Luigi Zoja (*Nella mente di un terrorista*, Einaudi).

espressione di una spartizione di potere proprio tra gli Stati Uniti e l'Iran.

ZAHRA 'ABDI — Guardate quanto spesso è usato questo metodo: mettere un Paese in condizione di dover scegliere da che parte stare. Non è giusto intervenire così tanto nelle politiche di altri Stati.

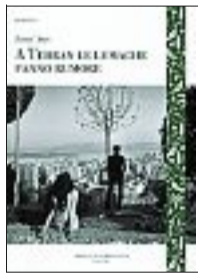
INAAM KACHACHI — Sono solo una scrittrice, non un'analista, e la situazione in Iraq è così complicata che cambia ogni giorno, ogni ora. Il Paese appare purtroppo diviso e settario, l'invasione anglo-americana lo ha lasciato alla mercé dei capi religiosi. Ecco perché ho iniziato a scrivere romanzi. Per difendere la società in cui sono cresciuta, ho vissuto, ho studiato, mi sono innamorata, sposata e sono diventata madre. In tutti i miei libri cerco di ritrarre il nostro precedente modo di vivere: elegante, civilizzato, tollerante e unico. È una missione quotidiana nei confronti dei miei figli e delle giovani generazioni nate dopo il «terremoto», la

dittatura, che non conoscono altro che guerre, morti, sangue e lacrime di madri e sorelle coperte da veli e abiti lunghi.

Il 7 agosto Donald Trump ha annunciato contro l'Iran le «sanzioni più pesanti che siano mai state imposte». Altre arriveranno a novembre. Il destino della Repubblica islamica è una variabile decisiva nell'assetto del Medio Oriente. Che cosa vi aspettate?

INAAM KACHACHI — Dalla nostra lunga esperienza con le sanzioni in Iraq, durate 13 anni, posso dire che sono un disastro per le persone ma non per i leader. Sono una forma di punizione vergognosa che infetta e fa del male a milioni di donne, uomini e bambini innocenti. Cuba è l'esempio più recente.

ZAHRA 'ABDI — I Paesi capitalisti forti, specie gli Stati Uniti, hanno bisogno di un'entità spaventosa, di un diavolo, in Medio Oriente. Così possono intervenire nelle politiche di altre nazioni e dire ai lo-



INAAM KACHACHI
Dispersi
Traduzione di Elisabetta Bartuli
BRIOSCHI
Pagine 266, € 18

ZAHRA 'ABDI
A Tehran le lumache fanno rumore
Traduzione di Anna Vanzan
BRIOSCHI
Pagine 222, € 16

Le autrici
Inaam Kachachi (Bagdad, 1952), dal 1979 è a Parigi. L'Iraq e la condizione degli esuli ricorrono nei romanzi come *La nipote americana* (Cicorivolta, 2008) e *Dispersi*, uscito il 30 agosto. Zahra 'Abdi (Teheran, 1974) vive in Canada. Su «la Lettura» #321 del 21 gennaio 2018 ha scritto il testo *Il primo giorno di scuola scoprii di avere un nemico che si chiamava America*.
L'appuntamento
Le due autrici dialogheranno venerdì 7 al Festivaletteratura (Conservatorio di musica Lucio Campiani, Auditorium, ore 14.30)



Graphic novel tra Tunisia e Italia

Donne e uomini appassiti, poi vennero i gelsomini

di JESSICA CHIA

In Tunisia, prima della rivoluzione che ha travolto il Paese tra il 2010 e il 2011 durante la Primavera araba, le persone erano come i gelsomini, «appassiti prima ancora di sbocciare». La censura, la repressione di ogni libertà e le incarcerazioni sommarie comandate dal presidente Zine El-Abidine Ben Ali (1936) — al potere con un «colpo di Stato medico» che destituì il predecessore Habib Bourguiba — erano i segni che il Paese si era trasformato in un regime autoritario. La *graphic journalist* e sceneggiatrice Takoua Ben Mohamed (Douz, Tunisia, 1991) è figlia di questo momento storico (durato 23 anni, dal 1987 al 2011) e del dolore che porta con sé. Ed è una vicenda al centro de *La rivoluzione dei gelsomini*, in uscita per BeccoGiallo il 5 ottobre (di cui «la Lettura» anticipa qui sopra e a destra due tavole), dove l'autrice ripercorre la recente storia del suo Paese e quella della sua famiglia, costretta a fuggire nel 1999 per ricominciare una vita in Italia. Spezzata tra due identità — quella tunisina dell'infanzia e quella del Paese d'adozione — Ben Mohamed prova a rimettere insieme i pezzi. Di sé e di quello che si è lasciata alle spalle: le lotte e la resistenza, le torture sugli oppositori, l'incarcerazione del

i



TAKOUA BEN MOHAMED
La rivoluzione dei gelsomini
BECCOGIALLO
Pagine 240, € 19
In libreria dal 5 ottobre

Gli appuntamenti
L'autrice sarà al Festivaletteratura di Mantova venerdì 7 (ore 11 e ore 16.30). Qui sopra e a destra: tavole tratte da *La rivoluzione dei gelsomini*

padre, la fuga in Europa. E la forza della madre, attivista che da sola deve crescere sei figli, e di tutte le donne che affollano queste tavole: quelle che lottano contro le prevaricazioni e le discriminazioni, quelle private del diritto allo studio, quelle incarcerate, violentate, isolate, perseguitate. Donne e uomini che hanno dato vita alla rivoluzione per riavere indietro la dignità. Ben Mohamed disegna e scrive storie a fumetti su temi sociali, per la promozione del dialogo interculturale e interreligioso. All'età di 14 anni ha fondato il blog *Il fumetto interculturale*; ha pubblicato *Woman story. Donne dimenticate dalla storia* (Taphros edizioni) e ricevuto numerosi premi. La sua graphic novel più celebre è *Sotto il velo* (BeccoGiallo, 2016), che racconta la quotidianità di una ragazza che ha liberamente scelto di portare il velo in Italia. Combattendo i pregiudizi con l'ironia. Di questo l'autrice parlerà al Festivaletteratura di Mantova all'incontro *Tra manga e graphic journalism* (venerdì 7, ore 11, tenda Sordello); alle 16.30, alla Casa del Mantegna, Ben Mohamed sarà protagonista, insieme a Sabika Shah Povia, del laboratorio di autonarrazione *Like me* (€ 8, per i ragazzi dai 14 ai 19 anni).

La vecchiaia con le parole di Enzo Bianchi

Una riscoperta del rapporto tra generazioni diverse e una rivalutazione della terza età come tempo dell'autorevolezza e della saggezza: sono i temi del libro *La vita e i giorni. Sulla vecchiaia* (il Mulino) del

fondatore ed ex priore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi. Domenica 9 a Palazzo Ducale (ore 16), Bianchi ne discuterà nel dibattito *Aggiungere vita ai giorni*, con il filosofo Umberto Galimberti.

Radici, o care: Minh Tran Huy con Gaia Manzini

«Sulla soglia della mia infanzia riemergeva così, a tratti, quella di mio padre, che sgorgava dalla sua memoria come un fiume deborda dal suo letto»: *Viaggiatore suo malgrado* (traduzione di Giusi Valent,

ObarraO) è il romanzo ai confini del memoir della francese di origine vietnamita Minh Tran Huy (1979) che dialoga con la scrittrice Gaia Manzini all'Officina del gas venerdì 7 (ore 10) sul tema delle *Radici*.

...Zahra 'Abdi che è cresciuta a Teheran ma ha preferito emigrare in Canada per sfuggire alla repressione degli ayatollah: «Siamo vittime di potenze che decidono al posto nostro. La letteratura, però, può influenzare il pensiero, migliorare il mondo»



ro cittadini che lo fanno per proteggerli, giustificare perché spendono in quella lotta i dollari delle loro tasse. Il diavolo una volta è in Cile, una volta a Cuba, in Messico, in Vietnam, in Corea, in Iraq, in Iran.

INAAM KACHACHI — Sono contraria al modo in cui gli americani trattano gli altri Paesi. Ma non ho risposte su che cosa aspettarmi. Washington e Mosca sono ancora i principali attori in campo, come ai tempi della Guerra fredda. Forse oggi più vicini tra loro, non ai nostri interessi.

ZAHRA 'ABDI — Esattamente. Anche se l'Iran e l'Iraq sono entrambi ricchi, la nostra gente non ha ancora accesso a questa ricchezza. Abbiamo vissuto la morte più di quanto abbiamo vissuto la vita. Ci auguriamo che i due Paesi siano lasciati liberi di decidere il loro destino.

Vorreste tornare?

INAAM KACHACHI — Sì, quando l'Iraq tornerà sé stesso. Mi sono trasferita in Francia per studiare, non ero esiliata né rifugiata. Poi è stato attaccato l'Iran, così ho iniziato a lavorare in una rivista araba a Parigi, aspettando tempi migliori. Ma nel mio Paese ci sono state altre guerre. E sto ancora aspettando, chiedendomi se il mio corpo sarà sepolto qui o là. La scrittura è il mio modo di richiamare a me l'Iraq: può aiutare ma anche riaprire la ferita.

ZAHRA 'ABDI — Non avrei mai voluto lasciare il mio Paese, la mia famiglia è tutta in Iran, ma non sono a mio agio con il governo e la dittatura. Nel 2009 ci furono enormi proteste per i risultati elettorali. E una violenta repressione. Fu allora che decisi che sarei partita.

Avete creato protagoniste donne. Come valutate la condizione femminile nei vostri due Paesi?

INAAM KACHACHI — Il presidente Gorge W. Bush promise la democrazia. In realtà dopo 15 anni le principali vittime del «nuovo Iraq» sono donne, intellettuali e minoranze religiose. La politica settaria, i partiti religiosi, sono il vero problema: non c'è possibilità per le donne di ottenere una vita normale.

ZAHRA 'ABDI — In Iran nell'ultimo paio d'anni la situazione sta migliorando. Le donne combattono contro l'hijab obbligatorio e stanno ottenendo più ruoli manageriali e di responsabilità.

INAAM KACHACHI — L'hijab non è il vero problema. Ci sono molti leader che attribuiscono alle donne una cittadinanza di secondo piano. Non eravamo in questa condizione neppure negli anni Quaranta del Novecento. E la beffa è che in Iraq le candidate al Parlamento occupano per legge un terzo delle liste.

ZAHRA 'ABDI — No, l'hijab non è il problema principale ma se il governo lo usa per controllare di più le donne, allora diventa parte del problema principale.

Circola l'ipotesi che il Salone del Libro di Torino possa invitare l'Iran come Paese ospite nel 2020. La sola idea ha suscitato proteste. Cosa ne pensate?

INAAM KACHACHI — Sarebbe sbagliato non invitarlo, bloccare il pensiero iraniano perché il Paese non è democratico. Le idee non hanno nazionalità. Adoro il poeta 'Umar Khayyam e la cantante Googoosh. E sono orgogliosa che due miei romanzi esistano in persiano.

ZAHRA 'ABDI — Io amo i vostri poeti Saadi Yousef, Nazik al-Mala'ika e Abd al-Wahhab al-Bayati.

INAAM KACHACHI — Abbiamo molto in comune: cibo, musica, centinaia di parole persiane nei dialetti iracheni e, appunto, la stessa fascinazione per la poesia.

ZAHRA 'ABDI — Sì, e la letteratura può influenzare il pensiero, migliorare il mondo, riportarlo a ciò che avrebbe dovuto originariamente essere. Ecco perché, anche a proposito del Salone di Torino, sarebbe meglio lasciare che tutte le nazioni comunicassero e condividessero la loro cultura. È tempo che gli individui spingano fuori i politici dalle loro teste.

INAAM KACHACHI — Spero come te, mia cara Zahra, che i libri e le parole possano promuovere la pace, eppure so che il rumore metallico delle armi è più forte di tutte le mie grida e dei miei bisbigli.